

In breve

PISA

Primarie tra i Ds per i candidati al consiglio

PISA Nessun vertice di partito, ma elezioni primarie. Con questa formula i Ds di Pisa hanno deciso di scegliere i due terzi dei propri candidati al consiglio comunale. Tra ieri e oggi migliaia di pisani hanno espresso le loro preferenze per individuare la maggioranza dei candidati di sinistra. Una novità assoluta, per la Toscana, che ha riscosso un notevole successo. Un terzo dei candidati di sinistra, invece, sarà deciso nei prossimi giorni dai massimi organismi dirigenti del partito. Poi, a lista fatta, tutti a far campagna elettorale in vista del voto di novembre dove l'Ulivo punta tutta le sue carte su Paolo Fontanelli, attuale assessore regionale al lavoro.



Nuova formazione dopo la scissione di Rifondazione

«Comunisti italiani e sloveni» al via

TRIESTE Si chiamerà «Partito dei Comunisti Italiani e Sloveni», in provincia di Trieste, la nuova formazione politica nata dalla scissione del Prc. È quanto è emerso dalla prima assemblea del nuovo partito, alla quale hanno preso parte anche delegazioni provenienti dalle province di Pordenone, Udine e Gorizia. L'assemblea ha designato un primo comitato promotore provvisorio del nuovo partito, composto da 24 membri.

INTERNET

Dedicate a D'Alema centinaia di pagine Web

ROMA Duecento pagine Web su Altavista, 254 su Yahoo, 44 siti su Infoseek. Sono diverse centinaia, per citare solo alcuni tra i più noti «motori di ricerca», gli indirizzi Internet dedicati a Massimo D'Alema. Nella maggior parte dei casi si tratta di trascrizioni di interviste, biografie, resoconti di interventi a manifestazioni politiche. C'è però anche una pagina Web completamente occupata da una vignetta di «ElleKappa»: uno dice all'altro «Guarda, c'è Massimo D'Alema su Internet». «Non gli bastava il cielo, la terra ed ogni luogo», è la risposta. In un altro sito Internet, tra citazioni di personaggi famosi del mondo della politica e dello spettacolo, una «frase storica» di D'Alema: «Pur di fare un governo, sono disposto a tagliarmi i baffi».



L'ASTROLOGA

Sirio assicura «Stelle favorevoli al leader Ds»

TRENTO «D'Alema non si aspettava di vedersi addosso una simile responsabilità, ma le configurazioni astrali «dovrebbero favorirlo». È la previsione dell'astrologa Sirio alla seconda giornata del diciannovesimo Incontro internazionale Astra, apertosi venerdì al Casinò Municipale di Arco, in Trentino. «D'Alema, Ariete con ascendente Cancro, pur essendo tendenzialmente un capo, non ha le caratteristiche di un leader, che è una cosa diversa - ha detto Sirio - e questo potrebbe spiegare il suo comportamento a volte ambiguo. Ma se si impegna veramente, Saturno che transita sul Sole gli garantirà una parte finale dell'anno estremamente impegnativa, almeno fino a febbraio». L'astrologa vede però Prodi in recupero in primavera. «Leone con ascendente Capricorno, Prodi è un grande ambizioso, anche se non sembra. Ora il suo massimo successo Prodi lo ha avuto, ma verso aprile farà qualche nuovo exploit».

«Il Quirinale ha paura di questa destra»

Annuncio-gaffe di Cossutta, che subito smentisce. Ma il Polo si scatena

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Una citazione del presidente della Repubblica scatena il putiferio, una raffica di durissime reazioni del centro-destra. Il primo comizio da leader dei Comunisti italiani di Armando Cossutta sfocia così in una polemica sedata solo con una vistosa retromarcia.

«Scalfaro - dice Cossutta a Milano - ci ha detto chiaramente che nuove elezioni, in queste condizioni politiche, avrebbero potuto comportare la vittoria della destra, comprese le sue componenti più retrive». E aggiunge: «Ve lo vedete voi per sette anni un Silvio Berlusconi al Quirinale? Di fronte a questi rischi non vi è stata per noi altra scelta se non quella di incoraggiare il tentativo di D'Alema».

Scrociano gli applausi dei fedelissimi del nuovo partito dei Comunisti italiani accorsi alla Camera del lavoro anche per dimostrare che nella stessa sala in cui ha parlato due giorni prima Fausto Bertinotti non vi è un'affluenza minore. Ma la frase che Cossutta attribuisce a Scalfaro e arricchisce di chiose proprie, diventa terreno di scontro politico: già in passato la destra aveva accusato il Quirinale di aver «parteggiato» per il centro sinistra. E a poco serve la parziale rettificata che il leader dei Comunisti italiani concede al termine del comizio: «Scalfaro ha espresso la preoccupazione che nel caso di elezioni, e nel caso di una vittoria della destra, ci sarebbe anche il rischio di avere per sette anni un presidente della Repubblica di destra». Apriti cielo, fioncano i picca-

ti commenti dei rappresentanti del Polo: «È una cosa di una gravità incredibile. Non credo che il presidente della Repubblica possa averla detta, quindi aspettiamo una smentita del Quirinale», commenta il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini. Non lascia invece spazio ai dubbi Maurizio Gasparri di An: «Di solito Cossutta è una persona affidabile, ma oggi le sue parole vengono confermate dal comportamento di Scalfaro - dice - Cossutta ha spaccato Rifondazione per impedire le elezioni e se oggi dice certe cose non ho dubbi. Perciò non possiamo che riconfermare il giudizio più volte espresso nei confronti del presidente della Repubblica, che dal 1994 ha sempre lavorato per vanificare la realtà che dava al centro-de-

stra la maggioranza dei suffragi. È stato il presidente della Repubblica del «ribaltone», quindi sono i suoi comportamenti a confermare le parole di Cossutta e questo, se si affaccerà alle finestre del Quirinale, se lo sentirà dire dalle migliaia di manifestanti che porteremo il 24 ottobre a Roma». Per Forza Italia parla il capogruppo alla Camera Enrico La Loggia: «È una cosa assolutamente incredibile e stento a credere che sia vera; se Cossutta ha riportato fedelmente le parole di Scalfaro, saremmo in presenza di una pressione assolu-

tamente non tollerabile. Mi auguro che Cossutta abbia riferito le parole di Scalfaro in modo non fedele, potrebbe averlo fatto per vincere qualche resistenza dei suoi». Il Quirinale tace. E neanche dopo che, una dopo l'altra, le agenzie hanno battuto le dichiarazioni di fuoco di altri rappresentanti del Polo, arriva una smentita presidenziale. È lo stesso Armando Cossutta, probabilmente sollecitato dall'alto del Colle, a fare una seconda rettificata. Questa volta ingranando senza indugi la retromarcia: «Sono stato male interpretato - dice a proposito del suo intervento (registrato dalle telecamere) e anche della sua prima rettificata (ma l'agenzia Ansa sottolinea il fatto che questa è stata registrata e diffusa testualmente alla Camera del lavoro) - volevo semplicemente dire che, discutendo con il presidente della Repubblica, ho capito che, se non ci fosse la possibilità di dare vita a un governo subito, si andrebbe a nuove elezioni. E queste, secondo me, potrebbero determinare la possibilità non solo di un parlamento di destra, ma di un presidente della Repubblica di destra per i prossimi sette anni».

Scivolano così in secondo piano la disponibilità nei confronti del «compagno D'Alema», le pesanti invettive contro il «leaderismo antidemocratico di Fausto Bertinotti» e l'appello agli ex compagni per evitare i voti di Cossiga: «Di fronte al governo che si presenterà alle Camere perché non può esserci un atto di coraggio da parte dei compagni di Rifondazione? Perché non votate a favore?».

diera rossa» a squarciagola, e pure «Bella ciao» in versione disco, che permette di mettere insieme un po' di dance e il necessario fervore antifascista.

Il «grande Fausto», che «sei tutti noi!», e dunque «resta sempre con noi!» - anche perché dove volete che vada - sta in testa al corteo, amorevolmente accudito un po' dalla signora Lella e un po' da Sandro Curzi, e protetto da un servizio d'ordine piuttosto deciso, anzi decisamente manesco, che scarica il proprio ardore rivoluzionario, con un paio di ceffoni, addosso a un povero fotografo dell'Agf. Bertinotti, che è un mite, ha l'aria felice e soddisfatta. Osserva la folla, ascolta i canti, assapora gli slogan, regala l'autografo a una bimbetta rifondatrice. Eppure, forse, dentro di sé avverte il pericoloso concreto. Dal palco di piazza Navona lo dice con sincerità: «Ora c'è il rischio del settarismo e dell'isolamento», di un partito che rimira con soddisfazione la sua riserva scivolando nel peccato, politicamente mortale, dell'autosufficienza. Ammette di «essere rimasto annichito da questa scissione interna». Tocca il tasto dell'orgoglio, il segretario, «non c'è governo che valga la scissione del Prc», notifica a D'Alema che «senza

questo popolo di sinistra la tua strada non andrà lontano» - e forse neanche vicino: al nome di D'Alema la piazza è tutta un fischio-rivendica Massimo a Palazzo Chigi come «merito nostro». Per Cossutta, una battuta al vetriolo: «Noi non abbiamo chiesto né un ministro né un sottosegretario...».

I suoi se lo mangiano con gli occhi. Gli srotolano davanti un grande striscione, «Salutiamo il compagno Fausto», gli danzano intorno al ritmo «chi salta più alto comunista eh, eh, eh», che un attimo dopo si trasforma in «chi non salta Cossutta eh, eh, eh», e i rifondatori scizzano come grilli, che nessuno possa essere accusato d'intelligenza con l'ex presidente. In questo rancore interno, la manifestazione è grintosa. Ben più di D'Alema, ma anche ben più di Cossiga, il vecchio Armando ne fa le spese. Si va dal tutto sommato garbato «Armando Cossutta non lo scordare mai/ o stai con Cossiga o stai con gli operai» a varie combinazioni che passano per «Cossiga boia/ Cossutta è la sua troia», che mettono insieme «Cossutta e D'Alema/ servi del sistema» e che trionfano in un criptico «Cossutta e Cossiga/ portano sfigazione». Un compagno scomoda citazioni ben più autorevoli di quelle del Cpn, e



Fausto Bertinotti sul palco allestito ieri in Piazza Navona Monteforte/Ansa

IL COMMENTO

C'È UNA CHANCE PER LE RIFORME**ALTRO CHE PIANTI SUL BIPOLARISMO**

DI UMBERTO RANIERI

L'incarico a D'Alema sancisce che «l'Ulivo non esiste e che siamo ad una forte operazione di restaurazione partitica». È questa l'affermazione al centro della considerazione che Massimo Cacciari svolge sul «Corriere della Sera». Per alcuni motivi non mi pare che le cose stiano in questi termini. Il primo: l'indicazione di D'Alema è venuta non da un partito ma dalla coalizione di centrosinistra. Ed è venuta come un estremo tentativo di far vivere, in questo passaggio della crisi, la logica dell'alleanza dell'Ulivo. Poteva andare diversamente: prendere atto, dopo il tentativo di Prodi, che la coalizione non era più in grado di tentare una soluzione della crisi. A quel punto l'alternativa sarebbe stata secca: elezioni entro gli schemi del passato, quelli dei governi tecnici o istituzionali. Cacciari sa bene che, per varie ragioni, ci si sarebbe incamminati su questa seconda strada, con il vantaggio per l'Ulivo di difficile a dirsi. Un eventuale governo tecnico o istituzionale avrebbe esso sancito il superamento in ogni sua forma della coalizione dell'Ulivo. Credo che questa considerazione e non altro abbia spinto i leaders del centrosinistra ad un nuovo tentativo. Secondo: il progetto dell'Ulivo non può dirsi finito perché si propone l'incarico a D'Alema. Irrigare l'Ulivo nella sua leadership mi sembra un errore. Vale per Prodi come per il segretario dei Democratici di Sinistra. Il centrosinistra è un processo politico e culturale che fa perno, tra l'altro, sulla convergenza di alcune delle culture politiche che hanno fatto la storia dell'Italia. La scommessa sul suo futuro si fonda anche sulla capacità di farlo sopravvivere alla contingenza delle sue possibili leadership. Ma è chiaro l'argomento di Cacciari: l'Ulivo è nato sulla base di una forte spinta bipolare con l'indicazione di Prodi capo del governo; il bipolarismo imporrebbe in caso di sfiducia o impossibilità di una maggioranza intorno al leader indicato agli elettori, il ritorno automatico alle urne. È vero ma solo in astratto. Di fronte all'insuccesso del tentativo di Prodi e alla ricerca di una strada che non fosse quella di un nuovo ricorso alle urne, quale avrebbe dovuto essere la scelta più in linea con la realtà sancita dalle elezioni politiche e dalla geografia parlamentare? Non certo l'incarico ad una personalità dell'Ulivo diversa dal leader della sua componente principale. Non vorrei che, in nome dell'opposizione a una presunta «restaurazione partitica», si giungesse a paradossi poco conciliabili con i principi di una democrazia parlamentare. La verità è che il riferimento alle regole del bipolarismo sta diventando, in qualche caso, una sorta di giaculatoria o di caricatura. Finché non ci saremo dati istituzioni e leggi elettorali che sanciscono il bipolarismo, il riferimento a tali regole rischia di non stare in piedi. Se il problema di dare in ogni caso un

governo al paese è quello centrale dobbiamo mettere in conto che, senza le riforme, ci muoviamo e ci muoveremo ancora nell'ambito di soluzioni che non potranno essere perfettamente conformi alle logiche maggioritarie e bipolari. La verità è che rendere possibili le riforme per il bipolarismo sarebbe molto più importante che richiamarsi alle regole di un bipolarismo compiuto che non c'è nella realtà attuale del funzionamento istituzionale. Terzo: l'Ulivo non finisce perché si costituisce una maggioranza senza Bertinotti e sulla base di una intesa con l'Udr. Quella che si è rotta con la decisione di Rifondazione non è la coalizione dell'Ulivo. I partiti ed i movimenti che continuano a esserne parte oggi, sono esattamente quelli che strinsero il patto sottoposto agli elettori. La rottura vi è stata con una formazione che non partecipava dell'alleanza ma era legata ad essa da un patto di desistenza. Non solo! Che, come accaduto dopo l'ultimo tentativo di Prodi, l'Ulivo abbia riaperto, con l'indicazione di D'Alema, un asse unitario è una prova della volontà di resistere e di rilanciare le ragioni della coalizione. Altro che dichiarazione di morte! In quanto alle elezioni: bando alle ipocrisie. Può darsi che un ricorso alle urne sia, in astratto, una soluzione più coerente. Ma sappiamo tutti che gli effetti di elezioni anticipate sarebbero, oggi, del tutto controproducenti ai fini dell'evoluzione bipolare della politica italiana. Il rischio concreto di pregiudicare il processo di convergenza europea avrebbe effetti depressivi incalcolabili. Senza riforme istituzionali elettorali, e nel quadro di rapporti politici avvelenati, il risultato elettorale non contribuirebbe ad alcuna maggioranza. Nel migliore dei casi saremmo comunque costretti, domani, a fare quello che stiamo tentando oggi. Nel peggiore dei casi, invece, l'Italia ripiomberebbe in una condizione di precarietà e di confusione.

Con buona pace di Cacciari io credo, insomma, che un tentativo responsabile di risolvere la crisi sia utile per il paese ma, in particolare per l'Ulivo. Che non solo non finisce ma può confermarsi come una forza tranquilla ed una coalizione di governo che concepisce la stabilità a un valore nient'affatto secondario nella prospettiva della modernizzazione del sistema politico italiano. Infine un'ultima osservazione a Cacciari. La tesi che «le due vere novità di questi anni» siano «state l'Italia dei Valori e quella dei sindacati» la definirei un cedimento all'autocelebrazione. Ma quanto esagerata. In realtà, in Italia ci sono state tante altre cose nuove ed importanti in questi anni: il risanamento dell'economia; la convergenza europea; la crescita di una classe di governo di centrosinistra. Cheché ne dica Cacciari l'Ulivo non è morto, ed è giusto che viva, perché si è identificato con queste cose nuove ed importanti.

Migliaia in piazza con Bertinotti a Roma

«Fausto sei tutti noi». E il leader avverte: «Attenti al rischio del settarismo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Oh mamma mamma mamma/ oh mamma mamma ma/ sai perché mi batte il corazón?/ Ho visto Bertinotti/ ho visto Bertinotti/ e innamorato son...». Corteo di comunisti-rifondisti-zapatisti-antagonisti? Macché, corteo di bertinottiani, innanzi tutto, questo che sfilava nelle strade di Roma, che innalza canti d'amore a Fausto, «alé alé alé», e spara invettive su Armando il traditore, rovesciandogli sulla testa, tutto insieme, la citazione biblica, la maledizione di classe e il classico di Jannacci: «Era quasi verso sera/ ero dietro stavo andando/ che si è aperta la portiera/ è caduto giù l'Armando». E vagano dunque tra questi due estremi le sensazioni dei rifondatori rimasti con Bertinotti, si cantano le gesta del capo, «Compagno Bertinotti/ non sei un avventurista/ sei la sola speranza comunista!», si riciclano slogan di mille stagioni per mille guerriglieri: «Cossutta babbeo/ beccati 'sto corteo!». Un fiume di gente (200mila, esultano gli organizzatori; 40-50 mila, riduce la questura: il solito tira e molla) cala lungo i Fori Imperiali, cento e cento bandiere rosse, e dunque «Ban-

injalza un cartello: «Cossutta, Caino, cosa hai fatto a tuo fratello Bertinotti?», e un altro (genere cretino, però: insozza i muri con lo spray) lascia stampato per via Cavour: «Quanto vale un cossuttiano?». A fare le spese della brutta aria che qui tira non è solo l'Armando. I ragazzi, ripreso fiato dal salto in aria a certificazione del sentimento rivoluzionario, la buttanono come viene: «Sono moderato/ sono aperto/ mi vendo il culo/ mi chiamo Diliberto».

Su e giù per il corteo, è come trovarsi in un'immensa Lourdes di tutti i comunisti possibili e immaginabili, con pubblicazioni che vanno da «Che fare» al «Bolscevico», da «Comunismo dal basso» al «Lavoratore comunista», da «Assalto al cielo» a «Falce e Martello»... C'è un'aria di tutti i gusti, se il gusto è piuttosto hard. È un tripudio di Che, di bandiere cubane, di maglie magliette e bandiere zapatiste, di Chiapas e intifade, pure qualche colbacco, e l'immagine di Lenin che trionfa. C'isono i maolisti del Pml, che assicurano con un volantino: «Potenzialmente il nostro Partito è in grado di arrecare un danno devastante alla classe dominante borghese in camicia nera», e garantiscono la fedeltà «ai grandi maestri del pro-

letariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao». Anzi, se qualcuno smania per saperne di più di uno di costoro, le Edizioni Rapporti Sociali offrono a buon prezzo venti volumi venti di opere di Stalin, «un omaggio ai comunisti e alle comuniste» - quelli, probabilmente, che gli sono sfuggiti di mano. Si segnalano nientemeno che i «Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo», domiciliati in via Bruschetti. Un spettacolo, che chissà però a cosa potrà mai servire...

La solitudine? La scissione? Nicola Tacchini, da Città di Castello, «papà e mamma sono pidissini», ha però lo sguardo mite e riflessivo. «L'isolamento? Credo che avremmo corso lo stesso pericolo anche stando in maggioranza - spiega -. Così possiamo almeno farci sentire». Alza gli occhi verso le bandiere lì davanti. «Cossutta non ha fatto una bella cosa...», mormora. Commenta Vito Nuti, da Massa Carrara: «L'appoggio a D'Alema potremmo anche darlo, siamo sempre a sinistra. Ma decida Bertinotti». Mica facile decidere, per il mitico Fausto. In un angolo c'è uno striscione: «Vinti forse, rassegnati mai». Ma è solo orgoglio che rischia di accarezzare una sconfitta.

